

Five Nights at Freddy's

GLI INCUBI DEL FAZBEAR #7

LA RUOTA DELLA TORTURA



SCOTT CAWTHON

il castoro 

ELLEY COOPER
ANDREA WAGGENER

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Scott Cawthon

Elley Cooper

Andrea Waggener

Five Nights at Freddy's. Gli incubi del Fazbear #7

La ruota della tortura

Traduzione di Maria Bastanzetti

Copyright © 2021 Scott Cawthon. All rights reserved.

Publisher of the Italian edition:

Editrice Il Castoro Srl

viale Andrea Doria 7, 20124 Milano

www.editriceilcastoro.it

info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *Five Nights at Freddy's: Fazbear Frights #7: The Cliffs*

Published by Arrangement with SCHOLASTIC INC.,

557 Broadway, New York, NY 10012 USA

Photo of Tv static: © Klikk/Dreamstime

Book design by Betsy Peterschmidt

All rights reserved. Published by Scholastic Inc., Publishers since 1920.

Scholastic and associated logos are trademarks

and/ or registered trademarks of Scholastic Inc.

ISBN 979-12-5533-131-5

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024 presso

Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)



SCOTT CAWTHON
ELLEY COOPER
ANDREA WAGGENER

Five Nights

at Freddy's

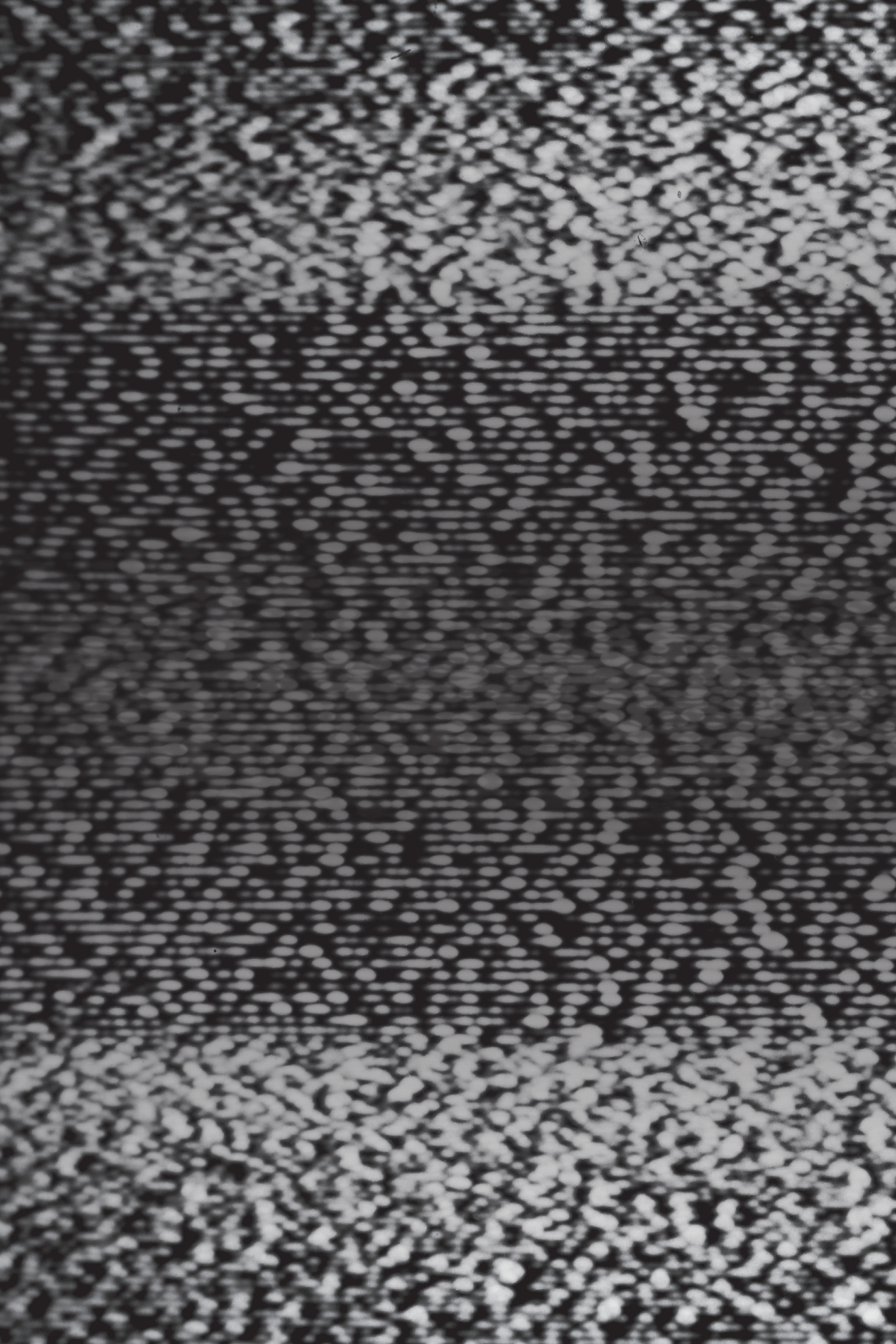
GLI INCUBI DEL FAZBEAR

#7

LA RUOTA DELLA TORTURA

Traduzione di Maria Bastanzetti





INDICE

Le Scogliere
di Elley Cooper.....1

La ruota della tortura
di Andrea Waggener..... 61

Mi ha detto tutto
di Elley Cooper..... 145

LE SCOGLIERE

Tyler fece cadere dal tavolo della cucina la tazza con il beccuccio.

Per l'ennesima volta.

«Attenzione, piccolo», disse Robert, raccogliendola e rimettendola davanti al figlio. Robert cercò di sentirsi sollevato dal fatto che la sua copia già logora di *Come affrontare gli anni 0-3 del tuo bambino*, quello che definiva scherzosamente “il manuale d'istruzioni”, considerava perfettamente normale che i bimbi di quell'età rovesciassero bicchieri, lanciassero cibo e dimostrassero un'instabilità emotiva spesso travolgente. Ma solo perché era normale non significava che fosse facile da gestire.

«Gioco tefono?», disse Tyler, guardando il cellulare di Robert sul tavolo.

Robert mise una scodella di banana e cereali davanti

al bambino. «Non è il momento di giocare col telefono di papà. È ora di fare colazione e prepararti per andare al nido.»

Tyler, distratto dalla scodella di Cheerios e fettine di banana e dalla tazza di latte, si mise a mangiare, tutto soddisfatto.

Un'altra caratteristica dei bambini di due anni, pensò Robert. Le loro emozioni possono cambiare in un attimo.

L'ultima volta che aveva portato Tyler dalla pediatra, le aveva parlato delle sue brusche oscillazioni d'umore. Con un sorriso, lei gli aveva detto: «Benvenuto nel club dei genitori». Poi gli aveva assicurato, come faceva sempre, che il suo compito di papà sarebbe diventato via via più facile, con la crescita.

Ma *quando* sarebbe diventato più facile? Quando Tyler avrebbe compiuto tre anni? Quando sarebbe stato abbastanza grande da iniziare le elementari? Quando sarebbe andato all'università?

Robert sapeva che la principale difficoltà come genitore era il fatto di essere solo.

Non aveva mai pianificato di fare il ragazzo padre, ma non aveva avuto scelta, visto che Anna se n'era andata.

L'aveva conosciuta al terzo anno di università. Non aveva mai creduto nella teoria della mezza mela, in amore – di sicuro non poteva esistere un'unica persona al mondo giusta per te – ma tra loro due c'era stato il classico colpo di fulmine. Amavano gli stessi libri e gli stessi film, e quando avevano cominciato a intrattenere conversazioni più serie, avevano scoperto di condividere valori più profondi. Si erano frequentati per il resto degli studi e si erano fidanzati subito dopo la laurea, concordando un fidanzamento di un anno per avere il tempo di abituarsi a essere adulti veri con lavori veri prima di sposarsi.

Robert aveva ottenuto un lavoro stabile, ma non particolarmente eccitante, con una rivista di lifestyle della zona, e Anna era stata assunta come insegnante di prima elementare. Si erano sposati a piedi nudi sulla spiaggia, e i genitori di entrambi avevano contribuito a versare l'anticipo per una casa.

Il loro nido aveva visto giorni migliori, ma aveva ancora molto fascino, specialmente per due giovani proprietari alle prime armi, pronti a metterci un po' di olio di gomito per risistemarlo. L'unico svantaggio, secondo Robert, era la posizione della casa, proprio accanto all'elemento geografico più noto della città: le Scogliere. Benché quelle sporgenze rocciose possedessero una loro aspra bellezza, avevano anche una storia macabra. La più alta era detta dalla gente del posto "lo Scoglio del Saltatore" perché era il luogo scelto da numerosi suicidi nel corso delle generazioni.

Sembrava che tutti conoscessero qualcuno che aveva scelto di mettere fine ai suoi giorni proprio alle Scogliere. La reginetta del ballo di fine anno abbandonata (coetanea della madre di Robert), l'uomo d'affari che aveva perso tutto a causa di cattivi investimenti, la nonna con una diagnosi terminale di cancro. C'erano storie sulle Scogliere che erano vere e altre che erano leggende metropolitane, ma vere o false che fossero, tutte facevano sì che la gente guardasse quelle formazioni geologiche, e specialmente lo Scoglio del Saltatore, con un misto di paura e fascino. Gli adolescenti si radunavano lì e si spaventavano a vicenda con dei racconti di paura. I bambini più piccoli sussurravano che i fantasmi dei defunti ancora infestavano il luogo dove avevano scelto di compiere il salto definitivo.

Robert era cresciuto ascoltando quelle storie, e le Scogliere lo facevano rabbrivire. Anna insisteva sul fatto che erano i suicidi a essere tristi, mentre le Scogliere erano solo rocce; non significavano proprio niente. Inoltre, la loro vicinanza alla casa era il motivo per cui era stata un affare così conveniente. Attribuire un significato oscuro alle Scogliere non era altro che superstizione.

Robert sapeva che aveva ragione lei. E, una volta trasferitisi nella casa, era così felice della nuova vita con la sua nuova moglie che pensava di rado alle Scogliere. Guardandosi indietro, il primo anno del loro matrimonio era stato una confusa ebbrezza di amore e risate.

Riusciva a rivedere nella mente scene di quel periodo come nel montaggio di un film romantico: loro due che andavano in bicicletta, cucinavano insieme, stavano sul divano abbracciati davanti alla Tv, con una grossa ciotola di popcorn da condividere. Certo, uno di loro a volte aveva una brutta giornata al lavoro o si ammalava, ma erano problemi insignificanti rispetto alla gioia che provavano grazie alla reciproca compagnia.

Ma anche se il primo anno di matrimonio era stato fantastico, il periodo più felice della vita, per Robert, era stato quello in cui Anna era incinta di Tyler. Erano sposati da due anni quando avevano scoperto che lei era in attesa, e ne erano stati felicissimi. C'era qualcosa nell'idea di aver creato un nuovo essere umano grazie al loro

amore... sembrava quasi una magia. Felici come erano stati in coppia, sapevano che lo sarebbero stati ancora di più in versione famiglia.

Durante la gravidanza Anna splendeva come una sorta di antica dea madre. Anche Robert splendeva, sprizzava amore da tutti i pori, tanto da non sapere cosa farne, di quell'amore. Massaggiava i piedi di Anna quando erano doloranti dopo una giornata di lavoro. Usciva a prendere il gelato al cioccolato e menta quando lei diceva che era l'unica cosa nella vita che potesse soddisfare una sua voglia. Erano stati in perfetta armonia per tutta la gravidanza, due giardinieri dediti a crescere insieme il loro bambino.

Ma poi la situazione era precipitata.

Due mesi prima della data presunta del parto, Anna iniziò a lamentarsi per il gonfiore a mani e piedi. Quando chiamò lo studio del ginecologo, l'infermiera le disse di non preoccuparsi, che la ritenzione idrica era comune in gravidanza, soprattutto nei mesi più caldi dell'estate. Rassicurata, Anna comprò scarpe più grandi, fece pediluvii con i sali di Epsom e ignorò i suoi sintomi. Ma quando andò in ambulatorio per un controllo programmato aveva la pressione alta in modo così allarmante che il medico insistette per un ricovero immediato.

Da quel momento, le cose precipitarono in un turbinio di incubi nella mente di Robert: i farmaci che i me-

dici le somministravano con la flebo nel vano tentativo di abbassare la pressione, la decisione di far nascere il bambino in anticipo con un taglio cesareo nella speranza di salvarle la vita, il grave ictus che la colpì sul tavolo operatorio e trasformò Robert in un padre single. Rimase stordito a lungo. Nulla di tutto ciò che stava vivendo gli sembrava reale.

Essendo prematuro, Tyler era piccolo e incapace di respirare autonomamente senza esaurire ogni briciola d'energia, e dovette restare in ospedale per alcune settimane, finché non aumentò di peso e i suoi polmoni non si furono sviluppati. Robert andava a trovare il suo nuovo bambino nell'unità di terapia intensiva neonatale, ancora stordito dallo shock. Si lavava le mani e indossava la mascherina prima di entrare nella stanza bianca super illuminata e piena di incubatrici in plastica che ospitavano neonati assurdamente minuscoli. Robert si fermava davanti alla postazione di suo figlio e guardava il corpicino magro di Tyler, con un pannolino grande come un tovagliolino da fast-food. I genitori degli altri bambini avevano la stessa aria sfatta e preoccupata di Robert, ma almeno loro erano in coppia, e potevano sostenersi a vicenda.

Terrorizzato, lui guardava il figlio e pensava: *Ragazzo, io sono tutto ciò che hai in questo mondo.*

Non era un buon modo per cominciare a vivere: senza

madre e nelle mani di un padre che non riusciva a mangiare, dormire o resistere più di un'ora senza piangere. Sfinito e stravolto dal dolore, Robert aveva soltanto due certezze:

1. Tyler aveva solo lui.
2. Lui non bastava.

Negli ultimi due anni Robert si era arrangiato, riuscendo in qualche modo a tenersi il lavoro per fornire a Tyler cibo, vestiti e un tetto. Si era allontanato da tutti, perché non voleva la loro pietà e perché per il padre single di un bambino molto piccolo uscire a mangiare qualcosa con gli amici dopo il lavoro non era un'opzione. Doveva staccare dall'ufficio alle cinque esatte per correre a prendere Tyler al nido. Dopodiché tornavano a casa e doveva preparare la cena. Dopo aver giocato un po', arrivavano l'ora del bagnetto e, se Robert aveva fortuna e Tyler si addormentava, l'ora della nanna. Il manuale d'istruzioni dei bambini piccoli era chiaro: senza una routine regolare, la vita del piccolo sarebbe precipitata nel caos. Nella vita di Robert il caos era già più che sufficiente, perciò si sforzava di non deviare mai dalla routine quotidiana.

Quando Tyler finalmente dormiva, Robert faceva distrattamente zapping da un canale all'altro, oppure gio-

cava a *Warriors' Way* sul computer. A volte Bartholomew, il loro gatto arancione, stava con lui, ma più spesso no. Bartholomew era stato l'animale domestico di Anna prima che lei e Robert si sposassero: Anna lo chiamava scherzosamente "il mio primo marito" per il modo in cui la proteggeva gelosamente, e il micio non si era mai affezionato a Robert. Ora, senza più la sua padrona, Bartholomew accettava cibo o un'occasionale carezza da parte di Robert, ma non gli dava mai l'impressione che stesse facendo qualcosa di più che tollerarlo perché era il dispensatore di pappa per gatti.

Robert era solo? Sì, dolorosamente solo. Ma era anche troppo occupato ed esausto per fare qualcosa al riguardo. Dopo aver messo a letto Tyler, si concedeva due o tre ore del tutto senza scopo davanti a uno schermo, finché non si addormentava sapendo che si sarebbe svegliato solo per vivere un giorno quasi identico al precedente, con il tipo e la durata delle oscillazioni d'umore di Tyler come unica incognita.

In quel momento, però, mentre raccoglieva soddisfatto i Cheerios e se li cacciava in bocca, il bambino era adorabile. Gli occhioni nocciola, identici a quelli di Anna, erano orlati da lunghe ciglia scure. I capelli neri e ricci gli circondavano la testa come un'aureola, e la bocca era un bocciolo di rosa da angioletto, proprio come quella di sua madre. In effetti, Tyler somigliava tanto ad

Anna che a Robert faceva male il cuore. Guardando suo figlio, si sentiva sopraffatto dall'amore ma anche dalla paura. E se avesse perso lui come aveva perso Anna? Gli "e se" si rincorrevano a ripetizione sullo schermo della sua mente, come il trailer di un film che nessuno avrebbe mai voluto vedere.

Anche se Robert non poteva guardare Tyler senza pensare alla sua mamma, non gli parlava mai di lei. Il bambino era troppo piccolo per capire la morte, e Robert stesso non stava facendo un gran lavoro per affrontarla. Dentro di sé sapeva che sarebbe stata una buona idea cominciare a mostrare a Tyler le foto di sua madre e raccontargli piccole storie sulla persona che era, sulle cose che diceva e faceva, su quanto fosse entusiasta di diventare la sua mamma. Ma non riusciva mai a trovare la forza di andare a prendere una delle foto nascoste in soffitta. Se cercava di parlare di Anna le parole gli si inceppavano in gola e finiva per tacere. Anche pronunciare il suo nome gli faceva troppo male, soprattutto perché, quando guardava Tyler, guardava negli occhi di Anna.

Come faceva ogni mattina, Robert ingoiò la sua tristezza insieme a un po' di caffè nero e portò Tyler al nido, permettendogli di giocare con il telefono per tutto il tragitto. Dopo aver lasciato il bambino, andò a lavorare, limitandosi ad annuire ai colleghi che lo salutavano

con un “buongiorno”. Non voleva essere antipatico, ma nemmeno fare conversazione. Le sue reazioni emotive erano troppo imprevedibili. Se si fosse messo a parlare, cos'avrebbe detto? Si sarebbe commosso davanti a gente che non conosceva nemmeno tanto bene? Sarebbe crollato? E se fosse finito a pezzi e non fosse più riuscito a rimmetterli insieme, quei pezzi?

Sapeva però che non contava quanto stesse male, doveva tenersi stretto quel posto. Era l'unico modo di costruire una vita per Tyler. E così, anche quel giorno, come tutti gli altri, si sedette nel suo cubicolo e lavorò senza fermarsi un attimo nel tentativo di svuotare la mente da ogni pensiero, a parte il compito che doveva svolgere. A mezzogiorno si fermò e tirò fuori un panino. Lo mangiò così distrattamente che, una volta finito, non avrebbe saputo nemmeno dire che sapore avesse. Andò in bagno, poi verso il distributore d'acqua. Stava riempiendo la borraccia quando una voce alle spalle disse: «Ehi».

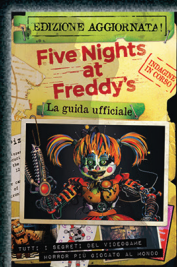
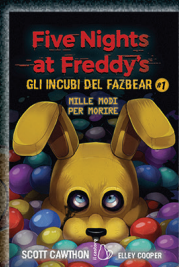
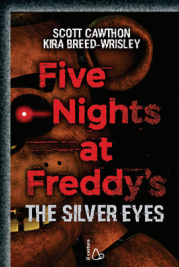
Sussultò come se fosse stato sorpreso di non essere l'unica persona nella stanza. Si voltò e vide Jess, la simpatica redattrice e autoproclamata “fanatica della grammatica” che era stata assunta insieme a lui. Chiacchieravano, prima che Anna morisse. Prima che lui finisse a pezzi.

«Ciao, Jess», disse, spostandosi di lato per lasciarle il posto e, sperava, per tornarsene alla scrivania senza ulteriori fastidi. Si voltò per allontanarsi.

TRE SPAVENTOSI RACCONTI CAPACI DI TENERE SVEGLI LA NOTTE PERSINO I FAN PIÙ EROICI DI *FIVE NIGHTS AT FREDDY'S*...

ESPLORA TUTTO
IL MONDO DI...

Five Nights at Freddy's



I ROMANZI
ORIGINALI

The Silver Eyes
The Twisted Ones
The Fourth Closet

GLI INCUBI
DEL FAZBEAR

1. Mille modi per morire
2. A notte fonda
3. Il cane meccanico
4. Troppo vicino
5. Arriva il coniglietto
6. Blackbird

I GRAPHIC
NOVEL

The Silver Eyes
The Twisted Ones
The Fourth Closet

I RACCONTI
DEL PIZZAPLEX

1. Il gioco di Lally

LA GUIDA
UFFICIALE

ISBN 979-12-5533-131-5



9 791255 331315

€ 14,00

www.editriceilcastoro.it